

ANSPI Conferenza Organizzativa
Caserta 13/14 novembre 2009

Relazione introduttiva del sussidio
L'UOMO CREATO NEL CREATO
a cura di Doriana Marin*

Introduzione

La terra non è un baule di risorse illimitate, è viva; l'uomo è homo, il suo nome deriva da humus, che significa terra feconda e il nome Adamo deriva da adamah, che significa terra fertile.

L'uomo è la stessa terra, la terra da amare! (L.Boff)

La difesa del creato dovrebbe rappresentare ragione di impegno per ogni uomo, analogamente al come ogni uomo difende ogni bene che gli appartiene.

Tutto questo dovrebbe valere a maggior ragione per il cristiano, "creato nel creato" a immagine e somiglianza del Dio in cui ripone la propria speranza e che riconosce come artefice di quell'infinito universo che ci circonda e di quella terra (e di ciò che in essa ha vita) che è casa di tutti e di ciascuno

La cura del creato è testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali e che riflette nei comportamenti, e forse anche in uno stile di vita diverso, un'attenzione sollecita e corresponsabile alla tutela dell'ambiente.

l'uomo

Al vertice della creazione Dio ha posto l'uomo, l'uomo non è padrone, ma amministratore di quel dono che Dio gli ha affidato.

Genesi cap.2

8 *Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.*

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Bisogna rispettare la natura, "prendersene cura" ed entrare in sintonia con essa.

La cura implica il rispetto che è un sentimento di riguardo e di attenzione dell'altro, implica il volgersi all'altro.

Connesse a queste affermazioni che spesso sentiamo vi sono due domande ineludibili: come e perché "prendersi cura" del creato?

L'etica richiede un rispetto illimitato verso tutto ciò che esiste e vive; è necessario, quindi, costituire un'alleanza fra gli esseri umani, un'alleanza per la vita.

Come nasce e può esprimersi, allora, un'alleanza per la vita?

educazione

Nasce certamente attraverso l'educazione, che è il processo di svolgimento di tutte le attività logiche, emotive e spirituali in cui l'uomo sviluppa e affina la personalità, il carattere, le capacità nelle diverse età e condizioni individuali e sociali, trasformandosi incessantemente.

Se il lavoro è incessante, non ha fine sia per l'uomo adulto che per il giovane; quindi la trasformazione e l'educazione valgono sia per chi educa sia per chi viene educato.

I genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli; essi, però, condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, e questo deve avvenire in un corretto principio di sussidiarietà; i genitori infatti non sono in grado di soddisfare da soli l'intero processo educativo, specialmente per quanto concerne l'istruzione e l'ampio settore della socializzazione. L'adolescente incontra nuove persone e nuovi ambienti i quali esercitano sulla sua vita un influsso

positivo o negativo. In questa tappa egli si distacca in qualche misura dalla famiglia assumendo un atteggiamento critico nei confronti dei genitori.

L'oratorio è allora a maggior ragione luogo di crescita ed educativo per eccellenza, e non è da dimenticare a questo proposito la legge del governo italiano che riconosce agli oratori una importante funzione educativa.

Il percorso che come ansipi riteniamo di dover fare è quello dell'“educazione abbinata a conoscenza” delle problematiche che attualmente viviamo.

Cosa si intende per educazione l'abbiamo già visto; alla conoscenza si giunge per pratica, studio, esperienza, familiarità.

Parliamo quindi di una sorta di “educazione applicata” a specifiche problematiche e non solo di regole di buoni comportamenti.

Siamo infatti convinti che sia fondamentale che i ragazzi si rapportino con le problematiche di cui sentono continuamente parlare, ma che tutti, anche noi adulti pensiamo di competenza di altri.

il creato

È il luogo unico di vita per l'uomo e per ogni essere vivente.

“Gli uomini sono in grado di distruggere la natura a loro affidata. Perciò dobbiamo rispettare le leggi interiori della creazione, di questa terra; imparare queste leggi e obbedire anche a queste leggi, se vogliamo sopravvivere”. (Benedetto XVI).

Ma noi aggiungiamo che il problema non è semplicemente quello di sopravvivere né quello di tutelare un ambiente che semplicemente ci accoglie.

Il vero punto di svolta è comprendere che noi stessi siamo parte integrante del luogo che ci accoglie. Ogni bene è stato donato all'uomo per la sua felicità, perché ne usasse responsabilmente, perché lo custodisse come parte di sé.

Dio ha creato l'uomo da un pugno di fango, partendo da ciò che esisteva, dall'apparente pochezza di ciò che esisteva e lo ha reso grande con il soffio del suo spirito.

Gli ha dato vita con lo spirito, ma è partito dalla terra.

Il grande problema è che la consapevolezza del dovere di difendere il creato (che più di altri il cristiano deve considerare come affidato in custodia all'uomo) è modestamente diffusa, tanto che generalmente si ritiene che questa funzione di tutela sia semplicemente delegabile ad altri.

le responsabilità

E' pur vero che vi sono soggetti che più di altri sono chiamati in causa – a partire dai Governi per arrivare al mondo industriale e produttivo in genere, ecc. – nell'azione di difesa, perché a questo li chiamano le loro responsabilità e i loro poteri, ma è altrettanto vero che se la cultura del creato come bene comune e individuale non si diffonde e non si radica, allora poche saranno le azioni sia di carattere quotidiano (quelle che ad ognuno di noi spettano) che di natura straordinaria.

La responsabilità dell'uomo è nell'uso giusto delle ricchezze della natura in un equilibrio che sia salvifico per l'uomo e per la natura stessa.

“D'altro canto bisogna uscire da tutte le retoriche che guardano ai giovani come clienti da blandire, retoriche che li esaltano semplicemente in quanto giovani (condizione anagrafica che non è di per sé un titolo di merito), anche il giovane deve imparare la responsabilità di immettersi nella società civile, nei confronti della quale egli non è soltanto un creditore.

I giovani oggi non si caratterizzano per un rifiuto, ma piuttosto per un'attesa: attendono che sia loro trasmessa una sorta di iniziazione all'esistenza umana e l'appartenenza ad una storia”.(E.Bianchi)

Appartenenza che spesso viene confusa con il senso del possesso (parafrasando una celebre frase potremmo dire che a volte il pensiero dominante è: “possiedo, quindi esisto”).

E' necessario emerga con sempre maggiore intensità la necessità di un bisogno di senso.

Bisogno di senso in generale che i giovani esprimono a volte in modo contraddittorio, ma in particolare senso di appartenenza: appartenere significa far parte, avere un ruolo, essere elemento vitale di una storia, di un luogo, di un ambiente.

Noi cristiani soprattutto non possiamo dimenticare che mille ragioni non fanno un senso. Le ragioni spiegano le cause di ciò che accade, ma il senso entra nella natura stessa di ciò che accade.

Ci sono mille ragioni per difendere la natura, ma ci sono solo se collochiamo l'uomo nel creato, come parte inscindibile da tutto ciò che lo circonda.

Se non è così, ecco allora che si perde il senso stesso della storia dell'uomo in una prospettiva di eternità.

Se non è così, ecco allora che ogni uomo si sente legittimato nel tempo della sua vita – che è tutt'altro dall'eterno – a sfruttare il più possibile ciò che lo circonda: gli alberi e l'acqua, il mare e il cielo, e così pure gli altri uomini quando diventano fonte della sua ricchezza.

Con il lavoro che vi presentiamo abbiamo voluto dunque trasmettere un senso, e non solo tante ragioni buone per difendere la natura, come altre associazioni fanno egregiamente.

Ai nostri ragazzi e ai nostri bambini vogliamo dire che essi sono responsabili della natura non meno di quanto lo sono di sé stessi, perché sono stati creati nel creato e non c'è nulla di esso che possa soffrire senza che anche l'uomo soffra.

Vogliamo trasmettere un senso profondo di appartenenza ad una storia che non conosce fine e di cui nessun uomo ha scritto l'inizio, trovandosi accolto ed essendo chiamato ad accogliere allo stesso modo.

L'appartenere ad una storia, un ambiente, un luogo riempie di senso la vita; queste sono le ancore che spingono ad un fare positivo e costruttivo, che aiutano a trasmettere saperi, a infondere passioni, a insegnare a vivere, in un tentativo almeno parziale di ovviare a quell'assenza totale di riti e processi di iniziazione alla vita adulta e associata, che caratterizza tutte le società occidentali.

Partendo da queste considerazioni l'atteggiamento, l'apporto degli adulti che accolgono l'invito a rivedere comportamenti, diventa basilare fonte di imitazione virtuosa.

Anspi ha scelto di operare in modo concreto nella realtà dei nostri ambienti e fa una proposta impegnativa, ma coerente con il criterio della generazione spirituale che lascia un'impronta nel cuore e quindi nell'agire.

Un progetto nazionale

Da queste considerazioni, dunque, l'idea di un progetto nazionale che possa affermare negli Oratori e nei Circoli Anspi un percorso di educazione che comprenda l'informazione, la presa di coscienza, l'azione, e che corrisponda alla chiamata dell'uomo come custode del creato.

Si è pensato di affrontare il tema con criteri e strumenti che consentano di arrivare ai giovani e di far scattare appropriatamente il loro entusiasmo, la loro creatività, la loro apertura e la loro generosità.

Si sentirebbero infatti del tutto estranei se il problema venisse affrontato come puro dovere o troppo teoricamente.

Il progetto, dunque, mira a renderli protagonisti della riflessione e a far sì che mettano in campo le loro risorse come primo strumento di approfondimento, di valutazione e di elaborazione originale del tema, affinché possano giungere ad una più profonda e vissuta consapevolezza dell'essere "creati nel creato", dandone concreta testimonianza con le loro azioni e con i linguaggi ad essi più appropriati.

Non possediamo, noi piccoli, le grandi leve del potere; non abbiamo la possibilità di costringere i “grandi” a pensare alla terra e alle sue ricchezze in modo più giusto; possiamo però contribuire a costruire un modo di agire diverso prestando attenzione ai comportamenti quotidiani in casa e all'esterno.

non è teoria

Quella che oggi presentiamo non è una teoria, ma è il frutto di una sperimentazione fatta “sul campo”; il materiale che sarà pubblicato è infatti il frutto del lavoro di tante persone che nel mese di giugno 2009, hanno realizzato un grest un po' particolare basato tutto su tematiche ambientali.

E si può dire che in questa sperimentazione è stata coinvolta attraverso i suoi bambini tutta la comunità parrocchiale.

Dapprima se ne è parlato con i genitori e qualche insegnante della locale scuola elementare; che hanno accettato il progetto.

Poi c'è stato un lavoro di sensibilizzazione, di dialogo anche con il supporto di specialisti, con i giovani, circa 15/18, che avevano dato la disponibilità ad animare le giornate del grest che era rivolto ai bambini delle elementari.

Dopo vari incontri i giovani, tutti di età compresa tra i 15 e i 17 anni, hanno cominciato ad organizzare le mattine strutturando il tempo a disposizione in vari momenti:

- all'inizio della giornata la preghiera aveva uno stile un po' particolare: all'aperto, seduti su un prato capaci di guardare intorno le cose belle della natura.
- questo argomento è stato curato dal responsabile dell'ufficio catechistico diocesano di RE. E' scandito dalle giornate della creazione di genesi e si articola in 2 settimane
- I bambini partecipanti sono stati divisi in squadre, ogni squadra si è scelta un nome inerente alla tematica e si rapportava con i giovani di riferimento; ogni attività svolta dava dei punti e il tutto confluiva nel cartellone segnapunti. Tutto è stato organizzato nella formula del grande gioco a squadre.
- I giochi sono stati tutti preparati e condotti dai giovani, che avevano la responsabilità di guidare i bambini, divisi in gruppi, nelle varie attività proposte.
- Un giornalista-scrittore ha preparato un breve testo teatrale e ad un giovane musicista è stato affidato il compito di comporre le musiche necessarie e su questo testo si è lavorato per affrontare l'argomento in modo simpatico
- Abbiamo cominciato da subito con l'attività di animazione teatrale e musicale
- Le attività di laboratorio hanno costituito il filo rosso di collegamento per i vari momenti. Abbiamo fatto la carta riciclata, gli aquiloni, le maschere, gli origami bamboline-segmalibro di leggerissimo legno, traforo, treccine e braccialetti di lana, laboratorio del miele con un apicoltore ecc...
- Importante il contributo dell'associazione “il granello di senapa” che con utili suggerimenti ci ha aiutato ad inquadrare il problema in modo adeguato.

Questa è la fotografia di come questo sussidio è nato

E c'è una bellissima fotografia, scattata da un saggio, con la quale concludo il mio intervento.

“Una mosca può disturbare un elefante ancor più che un elefante una mosca.

Perciò occorre muoversi e realizzare l'effetto “farfalla”: se ogni farfalla esistente movesse, nello stesso momento, le ali potrebbe produrre un tifone; così occorre muoversi per produrre energie positive fino a raggiungere uno tsunami di volontà ed energia positiva.”

E la speranza è che tutti scopriamo di avere ali di farfalla da usare

*responsabile nazionale Anspi Ente Musica